Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 20 (1950-1951)
Heft: 2

Rubrik: Marginalie storiche

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARGINALIE *storiche*

D. R. Boldini

La lettera del giustiziere suicida

I lettori dei « Quaderni » ricorderanno certamente la rievocazione di una « Tragedia di un secolo fa a San Vittore », fatta da Francesco Bertoliatti nel fascicolo del gennaio 1950. Citando Giovan Antonio a Marca, il Bertoliatti ricorda la lettera trovata indosso all'omicida e suicida Giuseppe Togni, lettera « nella quale (il Togni) esprimeva i suoi sentimenti d'una *inspirata tellica giustizia*, eseguita sul suo persecutore, dichiarando ingiusto e iniquo il suo processo, il laudo e la sua sospensione di Locotenente ». Purtroppo dello scritto ricordato dall' a Marca non si conosceva traccia. Oggi, grazie alla gentilezza della Famiglia fu Presidente Samuele Toschini, di Soazza, siamo in grado di pubblicarne una copia. L'abbiamo trovata appunto tra un plico di carte, da quella famiglia messe lodevolmente a disposizione del Museo, che finora non avevamo avuto agio di esaminare.

Come si vede dal titolo, la lettera del suicida deve essere stata pubblicata dal « Foglio Repubblicano », probabilmente l'organo del partito riformista o « Club di Grono » al quale il Togni di Cadrobbio sembra appartenesse. Il *famoso laudo fatto fare dal Latour* è certamente il lodo arbitrale del Commissario Governativo Latour, in forza del quale il Giuseppe Togni veniva sospeso dalla carica di Luogotenente.

Ma ecco il testo della carta:

« *Copia della lettera del suicida Giuseppe Togni cavata dal Repubblicano foglio. La tolleranza di un cattolico e pio Svizzero era al colmo. Esecuzione ? Si, esecuzione ingiusta, esclamo. Gran Dio ! una povera tua creatura che quaggiù non trovava più giustizia, dovette farne essa stessa. Dio misericordioso, avendo immolata la mia vita dietro tua inspirazione e per la giustizia, mi riceverai nel numero de' tuoi eletti: tu, che hai voluto servirti dell'ombra di Tell per punire l'ingiustizia ed empietà di quell'empio e indemoniato Tonetta persecutore rinegato.* Processo iniquo, laudo iniquissimo, *esecuzione di una vera pirateria, come lor sono.* Iniquissima sospensione di Luogotenente. *L'autore di simili nere ingiustizie non poteva andar immune dal meritato guiderdone. Mi si voleva render schiavo, virtù (mercè) [sic] il famoso laudo fatto fare dal Latour: ma no, che te lo dissi più volte, che in cuor nobile Tellico non alberga vassallaggio, nè schiavitù. Ecco li ultimi pensamenti di un vero figlio di Tell.*

Giuseppe Togni.
(San Vittore 6 agosto 1837.) »

La data era stata trascritta prima erroneamente 16 agosto, ma poi corretta; il fatto di sangue era appunto avvenuto il 6 di quel mese. Sulla copertina della carta stessa è scritto:

« *Adorato mio Bene ! addio, addio* ». E più sotto, di altra mano: « *Copia della letera trovata alla morte del tenente Giuseppe Togni statto ociso da lui steso, li 16. agosto 1837* ».

La data 16 agosto potrebbe anche essere quella della pubblicazione della lettera nel « Repubblicano Foglio ».

Come si vede dal testo, il Togni giustifica il suo atto non come reazione politica, ma come ribellione per fatti puramente personali.

Revoca di una sentenza di bando da parte della centena, nel 1677

Tra le ampie competenze della Centena, che come sovrana assemblea degli uomini di Mesolcina e Calanca rappresentava la più alta autorità legislativa delle due Valli, c'era anche quella di giudicare, in via d'appello, cause di una certa importanza. Interessante il caso, che desumiamo dal documento seguente, di cassazione di una sentenza di bando pronunciata, probabilmente dal Tribunale della Ragione, nel 1658 contro Messer Giovanni del Zoppo di Soazza. [1]) La Centena, esaminata la cosa quasi vent'anni dopo, nel 1677, dichiara che « i fondamenti » su cui si basava la sentenza che condannava all'esilio il Del Zoppo dovevano ritenersi « insusistenti », sia per scambio di persona (« equinotazione dei nomi » ??) come « per altri ragionevoli impedimenti et svarii occorsi ». Perciò annullava all'unanimità la sentenza in forza della quale il Del Zop non avrebbe più potuto mettere piede in Valle, riconoscendo al condannato il diritto di rimpatriare temporaneamente o stabilmente, a suo piacimento. Al Del Zop non veniva però condonata la « taxa », cioè la multa alla quale doveva essere stato condannato nel 1658.

A dir vero, la troppo vaga motivazione della revoca del bando a distanza di quasi vent'anni, ci lascia alquanto dubbiosi riguardo ai « fondamenti » delle due sentenze. Erano proprio « insussistenti » quelli della prima, ed ora si pensava perciò di liquidare quell'errore con poco scalpore, oppure erano piuttosto « insussistenti » i pretesti della revoca e si cercava di cavarsela, di fronte alla Centena, con i vaghi accenni della « equinotazione dei nomi, et altri ragionevoli (!) impedimenti et svarii occorsi » ? Non vorremmo malignare sull'amministrazione della giustizia da parte dei nostri vecchi ! Ma forse.... il mondo è sempre stato mondo !

Anche questa carta la dobbiamo alla Famiglia Toschini di Soazza.

« *Li 25 Aprile Anno 1677 in Lostallo.*

NOI Capitano Carlo à Marcha Governatore eletto [2]) *della Valtellina, Ministrale di Misocho, et Presidente del intiero consiglio della Valle Misolcina, e lei Popoli, facciamo tenore della presente fede, d'ordine et expresso commando della Illustrissima Centena sotto il dì presente di S. Marco nostro protettore, haver noi trovato li fondamenti del bando seguito l'Anno 1658 contro Messer Giovanni del Zoppo di Soaza per la maggior diligenza usata insusistenti, attesa l'equinotazione de' nomi, et altri ragionevoli impedimenti, et svarii occorsi etc. Per li quali per giust'ordine di prefata Centena, doppo sentito chi (che) hebbe quella i pareri de Signori Ministrali, et general consiglio fu à mano levata (senza contrarietà de' pareri) in ogni miglior modo et forma possibile liberato, ex nunc pro tunc, in ogni più miglior modo et forma possibile, senza clausula et ecettione alcuna, accio possi venir à casa, et repatriare ad ogni suo piacere, sia di continuo sia interpollatamente come vero et sincero; et real compatriota, attesi l'insusistenza de detti fondamenti, restando però la taxa à suo loco. In qual fede fu fatta la*

---

[1]) Se non erriamo la famiglia Del Zop di Soazza sta estinguendosi. L'ultimo discendente del ramo maschile vive a Mesocco.

[2]) Già eletto, ma non ancora entrato in carica.

presente et d'ordine dell'intiera Centena sigillata con il sigillo pubblico die et Anno ut supra.

(Sigillo) *Rodolfo Ferario Canzellario di mandato ut supra ».*

Proclama per la conquista della Valtellina

Le vicende e gli errori politici che portarono il Grigioni alla perdita della Valtellina e delle giurisdizioni di Bormio e di Chiavenna, dopo circa tre secoli di non sempre pacifico possesso, sono noti. Basterà riussumere brevemente, rimandando per maggiori particolari alla buona « Storia del Grigioni », del Pieth. La Valtellina, proclamatasi indipendente dai Grigioni il 19 giugno 1797, fu da Napoleone aggregata alla Cisalpina il 10 ottobre dello stesso anno, avendo i Grigioni lasciato trascorrere senza risoluzione alcuna il tempo che il dittatore aveva loro assegnato per dare ai territori soggetti un regime più democratico. Vigendo il regime di referendum, per cui qualunque decisione importante doveva avere la preventiva approvazione della maggioranza dei Comuni, quei mesi furono appunto spesi nel ripetere quattro volte la consultazione dei Comuni, per sapere se si potesse autorizzare una delegazione cantonale a trattare con il Bonaparte per l'unione dei territori soggetti alle Leghe. Alla fine dei quattro referendum ancora non si sapeva come interpretare le risposte; Pieth afferma che il controllo delle risposte, fatto più tardi, in clima più favorevole a un giudizio oggettivo, dimostrò che 35 Comuni si erano dichiarati incondizionatamente favorevoli alle trattative, 10 avevano posto delle condizioni e solo 17 erano stati assolutamente contrari. La Dieta invece interpretò i responsi secondo la tendenza della maggioranza dei suoi membri, cioè nel senso che non si potessero nemmeno discutere le proposte di Napoleone. Così la Valtellina, con Bormio e Chiavenna, fu perduta dai Grigioni e aggregata alla Repubblica Cisalpina. Quando, 16 anni dopo, Napoleone fu sconfitto a Lipsia, inseguito in Francia ed esiliato sull' Isola d' Elba, l' Europa pensò che tutto potesse tornare alle condizioni di prima. Anche i Grigioni e gli Svizzeri credettero di poter riconquistare quei territori perduti non senza colpa. Il 5 maggio 1814 diverse centinaia di uomini marciavano attraverso lo Spluga ed il Maloia per occupare Chiavenna e la Valtellina. Naturalmente le truppe. come avviene e avvenne sempre in simili casi, si presentavano come « esercito liberatore », come forza che dovesse rendere finalmente possibile la realizzazione di antiche aspirazioni di unione (« sono adempite le vostre brame, sono i Suizzeri che rientrano ne' vostri paesi ! »). Naturale anche che nel loro proclama promettessero « protezione ad ogni abitante quieto », e che invece minacciassero di agire « con quell'energia che richiederà il caso » contro chi tentasse « di mettere opposizione alla destinatavi felicità » dell' occupazione.

Il proclama, in formato di manifesto a doppia colonna, con testo italiano e tedesco, è firmato dal Colonnello Hauser e datato da Zurigo il 9 maggio 1814. Ecco il testo italiano:

P R O C L A M A

In nome della Commissione Militare della Confederazione Elvetica.
Abitanti della Valtellina, di Chiavenna e Bormio.

Accellerato dalle armi vittoriose delle Alte potenze Alleate e venuto il momento, come da tant'altri popoli certamente ancora da voi anziosamente da gran lunga sospirato. L'Elvezia era l'antica vostra patria, Essa vi richiama, ed à Lei vi si accorda. (!)

Approfitandosi delle generose reiterate promesse, di que' magnanimi Sovrani, che

tutte le parti distaccate dalla Suizzera sarebbero alla medema restituite, la Dieta Elvetica ha richiesta la vostra riunione.

Presso che 300 anni i vostri paesi si trovarono entro i confini dell'Elvezia confederata.

L'indelebil attaccamento con cui aderisce à quest'eterna unione ogni membro che ne fece parte speriamo ritrovarlo anche ne' cuori vostri. Sono adempite le vostre brame, sono i Suizzeri che rientrano ne' vostri paesi. Essi sono gli antichi vostri compatrioti, accoglieteli con amore e con fiducia.

Per un contegno quieto, per l'amor dell'ordine, per il rispetto dovuto a' nostri Comandanti, e per l'ubedienza a' vostri magistrati vi renderete degni d'essere à parte della felicità d'un popolo libero e considerato dall' intiera Europa.

Intanto che vien' occupato il vostro paese dalle nostre truppe, la finale decisione del futuro vostro destino e delle vostre relazioni coll' Elvetica confederazione restano dipendenti da superiori determinazioni.

Le autorità costituite, i vostri soprastanti devono continuare senza verun disturbo le loro funzioni, essi avranno per loro sostegno le nostre truppe.

Goderà protezione ogni abitante quieto *e saranno garantite le vostre proprietà contro ogni violenta aggressione.*

Qualunque disordine all'incontro, qualunque tentativo di disturbare la reciproca armonica fiducia, e di mettere opposizione alla destinatavi felicità *sarà oppressa con quell'energia, che richiederà il caso.*

Abitanti della Valtelina, di Chiavenna, e Bormio, già risplende l'aurora d'un bel giorno sul vostro orizonte.

Vi renderete, lo speriamo degni, d'una tal sorte felice, e viviamo sicuri, che al par di tutte le altre parti della Suizzera confederata, goderete d'un prospero avvenire.

Data in nome e per autorisazione della radunata Dieta della Confederazione Elvetica, dalla Commissione militare.

Zurigo, li 9 Maggio 1814.

D' ordine ed in nome della Commissione militare
della Confederazione Elvetica,
Il Comandante in Capo delle truppe Elvetiche
de Hauser, Colonello.

Probabilmente il pessimo « italiano federale » del proclama non doveva aver tanta efficacia da convincere fortemente le popolazioni che coloro che fino a meno di vent'anni prima avevano voluto essere solo padroni, volessero ora essere solo « compatrioti » da accogliere con « amore e con fiducia ». Tuttavia, gli Svizzeri erano forse meno malvisti di quelle migliaia di soldati austriaci che intanto avanzavano dal Lago di Como. Ma gli austriaci ricacciarono svizzeri e grigioni oltre lo Spluga ed oltre il Maloggia. Come annunciava solennemente il proclama « la finale decisione del futuro destino » e delle relazioni della Valtellina con la Confederazione Elvetica dipendeva ormai « da superiori determinazioni ».

Quelle « determinazioni » si stavano appunto prendendo nel Congresso di Vienna, che si sforzava di rimettere ordine nella casa Europa, dopo il grande sconquasso provocato dalla Rivoluzione Francese e dalle imprese di Napoleone. A quel Congresso la delegazione svizzera era capeggiata da Hans Reinhard, che, contrario a fare della Valtellina un Cantone indipendente, sabotava le aspirazioni grigioni e teneva poco conto delle istruzioni della Dieta. Così era tanto più facile il giuoco dell'Austria, alla quale forse non sarebbe nemmeno stato necessario tale indebolimento delle posizioni grigioni e svizzere per annettere alla Lombardia, a lei sottomessa, quelle terre tanto importanti come corridoio che lega il Milanese al Tirolo.

Una lettera dei giudici di Mesocco a San Carlo, 1579

Nell'epistolario di san Carlo, che si conserva nella biblioteca Ambrosiana di Milano in più di 150 volumi manoscritti, abbiamo trovato questa lettera dei « Ministrali et Judici del Magistrato di Mesocho in valle Mexolzina Grisoni », che potrà interessare i nostri lettori. La lettera è del 1579, dunque di quattro anni anteriore alla visita di San Carlo in Mesolcina, e riteniamo che sia il primo scritto di mesolcinesi al Borromeo. Naturalmente non ha niente a che vedere con la preparazione della visita del Cardinale alle nostre Valli. Si tratta di una semplice raccomandazione, la quale dimostra, implicitamente, con quanta fiducia chiunque potesse rivolgersi, nelle sue necessità, al grande Arcivescovo.

Ecco il testo della lettera, che si trova nel volume F. 145 inf. f. 293:

Ill.mo et Re.mo Signore salute.

Havendo noi altri per inteso che se ritrova sopra il duchale de Milano uno nostro del Paese qual nome è Antonio Gioanello de Mesocho *qual per povertate et vechiezza non ha posibilitate in retirarsi a casa sua, così ha mandato da noi ad rechedere che siando lui in quello essere che si ritrova che dovessemo scriver due parolle ad sua Illustrissima et Reverendissima Signoria con l'aiuto del quale spera de ritrovare locho de poterse sustenire. Per la quale preghemo Vostra Illustrissima et Reverendissima Signoria vogli fare il migliore et in amor de Iddio darli locho, nel quale sia aiutata la sua vechiezza, et miseria, per esser lui lontano della sua Patria. Faciando ancora fede de più, lui et soy Antecessori aver vivuto chatolicamente et secondo li ordini della santa chatolica et Romana chiesa, et non essendo questa per altro facciamo fine. Dove andasse l'interesse di Sua Illustrissima et Reverendissima Signoria prontissimi per servirla.*

Da Roveredo alì 5 marzo 1579.

Di Sua Signoria Illustrissima et Reverendissima
Ministrale et Judici del Magistrato
de Mesocho in valle Mexolzina Grisoni.